

Guai a chiamarlo “stilista”: Alexandre Arngoldt si considera infatti un “designer”. Le sue creazioni ironiche e sfrontate stanno diventando famose in tutto il mondo. Niente di più lontano dai tagli del passato per il

# Sorpresa, c'è una Russia che ha stile da vendere

FASHION 1

di Cristina Giuliano

creatore del “prêt-à-porter di lusso post-sovietico”. Il suo grande obiettivo, ora, è sfondare sul mercato americano. Con i tessuti italiani che usa abitualmente

**D**iciottesimo piano nella nuova periferia di San Pietroburgo. Come dire: vivere in una torre d'avorio. Porta blindata. Serratura a doppia mandata. E poi ancora scale. Porta. Serrature. Scale. Porta. Scala a chiocciola. E finalmente si arriva in cima. Una vetrata tutt'intorno. Rotonda e bianca, che fa sentire l'ospite un uccellino in gabbia. Un uccellino felice, però, che dall'alto domina la capitale degli zar. A fare da guida nella salita c'è Maria, la musa tuttofare. Frangetta da geisha. Mani premurose. Agili nel maneggiare un pesante mazzo di chiavi. Veloci nell'aprire la porta della gabbia di vetro. Fuori un ampio terrazzo. “Là c'è il palazzo dello Smolnij”, dice la ragazza mentre indica verso un punto lontano il meraviglioso gioco di cupole. Un po' piccolo, ma in effetti si vede. Un po' in piccolo, ma si vede tutta la città. Un tappeto di case e strade, cattedrali e fabbriche, *grandeur* e *poshlost'* (cattivo gusto). “Ispirante!” afferma il maestro, con tempismo perfetto. E la battuta apre l'entrata in scena del nuovo genio della moda russa. Qualcuno che lo conosce bene, consiglia di non chiamare Alexandre Arngoldt “stilista. Meglio designer, se no se la prende”. Ma a vederlo tutto contento nella sua torre d'avo-

rio, sorridente e con gli occhi che ridono, è difficile immaginarlo inalberato. Come pensare a una nuvola in quel cielo di lapislazzuli che sta sopra alla sua testa. Tanto blu da sembrare finto. Tanto azzurro da sembrare una metafora.

“Viviamo un po' qua, un po' nella capitale”, dice lui in un russo sussurrato, accoccolandosi sul divano bianco, mentre si sistema la maglietta colorata, a righe orizzontali.

“All'inizio eravamo indecisi su questa casa: temevamo fosse troppo in periferia, aggiunge la geisha. E si può anche essere d'accordo con lei, dopo mezz'ora di metropolitana in pieno *chas pik* (ora di punta). “Ma qua è molto meglio” precisa il *couturier*. “Fuori dal traffico, fuori dalla confusione: il posto ideale per creare”.

Nella stanza fa caldo. Ed è caldo anche il tè verde con salatini appena servito da Maria. Il tempo di deglutire, per capire che il maestro non punta affatto alla Vecchia Europa. Le sue creazioni, ironiche e sfrontate, sono “pronte per il mercato americano”. E per sfondare oltreoceano sta “lavorando ormai da tempo”.

Il baricentro della produzione artistica resta tuttavia nella capitale degli zar. “Vado a Mosca per fare affari, ma preferisco creare



qui a San Pietroburgo, dove ho il mio studio". Pur ammettendo che "entrambe le città sono a loro modo piacevoli e complementari".

Parola di creatore del "prêt-à-porter di lusso" post-sovietico. L'unico capace di inseguire in passerella pistole e orecchie alla Mickey Mouse. Di usare "tessuti italiani" con gusto talora eccentrico, ma mai eccessivo. Di rivisitare il taglio classico, sperimentando a forza di pizzi, applicazioni e colori. E ancora di stupire con una linea di gioielli apprezzata all'ultima "Moscow Fashion Week", il principale evento russo per il settore.

Ma per Arngoldt la geografia del successo ha confini allargati. Collega presentazioni a New York, Tokyo e Pechino. Con applausi sempre più fragorosi per lo strenuo sostenitore del "made in Russia", che oggi si dice "inorridito" dall'invasione di prodotti cinesi a poco prezzo sui mercati sotto casa: "I politici dovrebbero fare qualcosa", afferma con occhi scandalizzati, mentre la bocca ancora sorride. "Io sono un ammiratore della cultura orientale, ma tutto quello che c'è stato prima, ora è come rovinato. Buttato via. La stessa arte cinese, prima espressione dello spirito, è ora creata in fabbrica. Il tutto a discapito della qualità".

Insomma, un "vero delitto", altro che pistole in passerella. Soprattutto per chi guarda la storia dall'alto della torre dell'alta moda. Un tempo tanto innamorato, da dedicare un'intera collezione a un eroe della poesia cinese. Ora però il cuore infranto del principe dell'*hand-made* pietroburghese ha di che consolarsi. Sponsorizzato dalla multinazionale Pharma-Deborah, per l'autunno inverno 2005-2006 disegna altre favole con altri protagonisti: un lui e una lei dotati di "industrial eleganza", che "non si conoscono, ma sono già legati dalla nostalgia del passato". Nella lingua della moda il tutto si spiega con "nuova gioia per i tagli rigorosi, impreziositi da materiali della grande città". Come "l'acciaio imperlato, completato da cotone lucido; luminosità del metallo ed elasticità del tessuto; stile minimalista, ma non noioso".

Dettagli confusi per i non adepti. Ma la spiegazione universale si ritrova guardando semplicemente abiti o bracciali dello stilista russo. Altro che colbacchi e balalaïke: sulla passerella sfilano pezzi assolutamente contemporanei. I tagli sovietici non sono nem-



\_Presentazioni a New York, Tokyo e Pechino. Tagli rigorosi, impreziositi da materiali della grande città. La produzione di Arngoldt non guarda al mercato europeo

meno un ricordo, mentre si ritrovano le esperienze meneghine di Arngoldt nelle *maison* Prada (1992-93) e Ferretti (1992). Talora si riesce persino a sentire il fruscio della Milano della moda. A dispetto di quanto lo stesso designer riesca ad ammettere: "A modello non prendo nessuno stilista italiano", afferma sedendosi "in pizzo" al divano bianco, dopo aver passato in rassegna gli ultimi prodotti di sartoria, appesi a uno stand. "E il mercato europeo non mi interessa al momento", dice, mentre addenta un salatino, sfoderando un temperamento aristocratico degno di un racconto di Mikhail Zoshchenko.

Il caldo ormai è più mite nella stanza. Il tè verde è quasi finito. E il cielo intorno si è trasformato in un quasi tramonto. La cordialità del maestro è però sempre la stessa. Saluta con sorriso immutato, mentre ancora a Maria tocca il ruolo di guida nella discesa. Sotto si rientra nella realtà del solito *rinok* (bazar russo) che circonda il palazzo e fa strada verso la stazione della metropolitana. Sui banchi frutta e verdura, cartoleria e cine-serie già viste. Etichette contraffatte. Finta seta. Qualità spesso scadente a prezzi da contrattare. Per capirlo basta guardare su. O girarsi un po' attorno: anche l'alta moda russa vive in una torre d'avorio.